

sino dal primo lor nascere l' indipendenza, e temevano poscia di perderla? Se non l' avessero posseduta, non doveva aver luogo un tale timore: non si teme di perdere se non ciò che veramente si ha. Io bensì perderei troppo di tempo se volessi tener dietro a tante e sì evidenti contraddizioni, in cui caddero gli scrittori stranieri, per la smania di voler negare a Venezia il pregio della sua costante indipendenza. La verità, ch' è una sola, abborrisce le doppiezze e le ambiguità; e in queste necessariamente devono o presto o tardi inciampare que' che cercano d' inorpellarla; ed ella o in un modo o in un altro vuol far palese il suo naturale fulgore. Gli storici veneziani per lo contrario non si trovarono mai su questo argomento a dover narrare cosa, che li manifestasse in opposizione tra sè e sè: tutti i fatti, che di eguale accordo con gli stranieri raccontano, attestano senza dubbiezze la primitiva indipendenza dei nostri padri.

Tuttavolta, per non lasciare incompleta la trattazione di questo importantissimo punto di storia veneta, giova qui esaminare diligentemente la forza dei due principali argomenti, su cui appoggiano gli avversarii la loro negativa; il decreto, cioè, del senato di Padova, e la lettera di Cassiodoro. E per rifarmi dal decreto di Padova. Lo dice il Daru *il più antico monumento della storia di Venezia*, e lo dice esistente in *un vecchio manoscritto*. Quel manoscritto non è che una raccolta di *Varie notizie appartenenti all' origine di Venezia e dei suoi progressi*, ecc.; e formolla un abate camaldolese, chiamato Fulgenzio Tomasello; ed esisteva nella biblioteca dei camaldolesi dell' isola di san Michele presso a Venezia; e si trovava il supposto decreto dei padovani nel manoscritto DXLI, alla pag. 11; e ne aveva trascritto quel brano, che il Daru credette un decreto, il dotto Mittarelli nel fare il catalogo della biblioteca di quel monastero. Lo squarcio, o almeno quello, che vi poté leggere, era così: « Anno a » nativitate Christi CCCXXI, in ultimo anno Pp. Innocentii I ..... » Aponensis. Regno Pataviensium feliciter et copiose florente, re » gentibus rempublicam Galiano de Fontana, Simeone de Glauco » nibus et Antonio Calvo, dominis consulibus, imperante Honorio